

Lezioni d'amore

Povero Philip Roth

Lezioni d'amore

Regia di Isabel Coixet

Con Ben Kingsley, Penelope Cruz, Deborah Harry, Dennis Hopper

Usa, 2007 - Distribuzione: OI

**

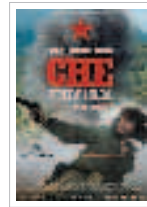


Isabel Coixet è una bravissima regista catalana che sarà in concorso a Cannes, fra un paio di settimane, con *La mappa dei suoni di Tokyo*, film che sospettiamo bellissimo. Le fareste un piacere NON vedendo *Lezioni d'amore*, in originale *Elegy*, tratto dal romanzo di Philip Roth *L'animale mo-*

rente. È un film che Isabel ha diretto in America, convinta dall'amica Penelope Cruz che interpreta la studentessa sedotta dal «barone» Ben Kingsley. Bisognerà prima o poi chiedersi perché Roth viene così male al cinema. Qui è venuto malissimo. **A.L.C.**

Che - Guerriglia

Addio, comandante



Che - Guerriglia

Regia di Steven Soderbergh

Con Benicio Del Toro, Demian Bichir, Joaquin de Almeida

Usa, 2008 - Distribuzione: Bim

Esce la seconda parte della saga dedicata da Soderbergh a Che Guevara. È fredda e un po' didascalica come la prima, ma la fine del Che in Bolivia riesce comunque a toccare il cuore. Gli Usa non ci fanno una gran figura e questo rende il film simpatico. Sempre grande Del Toro. **A.L.C.**

Hannah Montana

Diva, divina, divetta



Hannah Montana - Il film

Regia di Peter Chelsom

Con Miley Ray Cyrus, Billy Ray Cyrus, Emily Osment

Usa, 2009

Distribuzione: Buenavista

**

Riservato ai patiti della serie tv *Hannah Montana*, in onda in America dal 2006. Un caso di costume più che un film, ma anche una piccola riflessione sul divismo televisivo. Negli Usa, 53 milioni di dollari di incasso in 2 settimane: bene, non benissimo. **A.L.C.**

Corsi & ricorsi

Un ritorno agli anni 70 della «new Hollywood»

«*State of Play*» può essere letto come un omaggio ad Alan J. Pakula (1928-1998), un grande della New Hollywood anni '70: fra i classici che MacDonald cita come modelli ci sono due suoi film, «*Tutti gli uomini del presidente*» (1976) e «*Perché un assassinio*» (1974). Se il primo è un riferimento ovvio, con Robert Redford e Dustin Hoffman giornalisti del *Washington Post* alle prese con il Watergate, il secondo è il più pertinente: Warren Beatty interpretava un reporter che indagava sull'assassinio di un senatore, e scopriva una cospirazione talmente vasta da essere quasi metafisica. **A.L.C.**

re chi mi pareva. Crowe è stata la prima scelta e mi sembra perfetto».

A parte i capelli lunghi e bisunti che gli danno sì un tono da reporter vecchio stampo, ma lo rendono anche inguardabile, Crowe si carica effettivamente il film sulle spalle. Solo Helen Mirren, nel cast, ha il talento e il carisma per sfidarlo, e i loro battibecchi sono da antologia (la grande Helen, premio Oscar per *The Queen*, è la tosta direttrice del giornale dove Crowe lavora). Dopo di che, quando in un film c'è Ben Affleck, per di più impegnato a tradire una donna meravigliosa come Robin Wright Penn, è chiaro che qualcosa non funziona. Diciamo che *State of Play* è interessante come pamphlet politico solo se non si va troppo per il sottile nell'analizzare la sceneggiatura: vi basti sapere che nella seconda scena la giovane assistente del deputato Affleck, nonché sua amante, viene scaraven-

tata sotto un treno della metropolitana di Washington e i personaggi (polizia, giornali, il Pentagono tutto) si baloccano per mezz'ora con l'ipotesi del suicidio, quando è ovvio per chiunque che il metrò della capitale Usa è uno dei luoghi più «sensibili» e sorvegliati del mondo e non c'è angolo non inquadrato da una telecamera.

Vabbè, il film deve pur partire in qualche modo: mentre il deputato annuncia in lacrime la morte della ragazza, il cronista Crowe fa due più due e lega quell'omicidio alla morte violenta di uno spacciatore. In quanto vecchio compagno di college di Affleck, indaga: ma la jena Helen Mirren gli piazza accanto una «blogger» di punta dell'edizione online del giornale, per spremere il massimo (anche in termini di gossip) dalla storia.

GROSSA, LA NOTIZIA

Le schermaglie fra Crowe e la giovane Rachel MacAdams risultano abbastanza godibili per chiunque frequentanti le redazioni di oggi, dove le vecchie volpi della scuola «carta inchiostro & macchina da scrivere» si pigliano poco con i neo-genietti di internet: ma per il grande pubblico, chissà. Comunque, la cosa più intrigante del film è che Crowe non va a letto né con la direttrice, né con la giovane collega: è un uomo tutto per la notizia, e alla fine la notizia si rivela grossa. Ne va della sicurezza del Paese, che la commissione presieduta da Affleck vorrebbe affidare a una spietata milizia privata formata da reduci di Iraq e Afghanistan...

MacDonald considera *State of Play* un mix fra le commedie giornalistiche alla *Prima pagina* e i thriller di denuncia come *Tutti gli uomini del presidente*. Non è divertente come i primi, ma regge il confronto con i secondi. Si può vedere. ●

Tutta la noia di una ninfomane

Il tanto pubblicizzato film tratto dal libro di Valerie Tasso è di un tedio infinito. Lo scandalo? Più marketing che altro

Diario di una ninfomane

di Christian Molina

Con Belén Fabra, Leonardo Sbaraglia, Geraldine Chaplin

Spagna 2008 - Mediafilm

*

DARIO ZONTA

spettacoli@unita.it

D *Diario di una ninfomane* è il film più noioso di questa primavera cinematografica. E lo diciamo – ben inteso – senza nessun pregiudizio moraleggiante, che potrebbe essere evocato dal titolo del film e dal suo tema. Nessuna pruderie muove e ci muove, e forse l'unica cosa che ci ha mosso ad andarlo a vedere – oltre il compito professionale – è stata l'altrettanto ridicola querelle censoria, e di fatto, mediatica e, alla fine, di puro lancio pubblicitario, nata a partire dalla locandina del film, alla sua immagine e alla parola «ninfomane» che tanto scandalo ha creato. La locandina del film – per tentare di lanciare in extremis un'opera debole in sé – mostra una donna che s'infila la mano nelle mutandine. Ora, con tutto quello che si vede in giro nei cartelloni pubblicitari – dal rossetto alla biancheria intima, dai jeans ai preservativi – non può destare alcun scandalo questa immagine, se non la falsa coscienza di moralisti

da passeggio, oppure il calcolo calcolato dei pubblicitari. Poi s'era capito che lo scandalo non era nell'immagine ma nella parola ninfomane, che designa una «patologia» tutta al femminile, mentre al maschile si usano le più romantiche: «casanova», «tombeur de femme»... Al di là dell'odiosa discriminazione linguistica – di cui si parla da secoli – altro non c'è da dire, e altro non ha da dire questo film che nasce da un diario di una vera ninfomane diventata scrittrice, Valerie Tasso.

NESSUNA TENSIONE

Il film (che ha una partecipazione di Geraldine Chaplin – che dovrebbe selezionare meglio le sue comparsate) non è attraversato da nessuna tensione e partecipazione emotiva, tanto meno erotica. Una voce *off* estenuante descrive azioni compiute «meccanicamente» dalla protagonista, e supportate da una colonna sonora perenne e perennemente noiosa. Siamo di fronte a un film brutto, e basta, senza dunque scomodare categorie ben più serie come quella del comune senso del pudore e della morale. Senza svelarvi nulla, perché quasi niente accade, sappiate che la protagonista avrà modo di fare esperienza della «normalità» sessuale, quella monogama e fidelizzata. Una normalità imperante nella falsa coscienza della società a tiro cattolico. ●